



**SOCIETÀ ITALIANA DI
PSICOLOGIA
DELL'INVECCHIAMENTO**

**VIII CONVEGNO NAZIONALE
di
PSICOLOGIA DELL'INVECCHIAMENTO**

Invecchiamento e Longevità



VENERDI' 5 – SABATO 6 GIUGNO 2015

Pavia

**10 ANNI DI *APPROCCIO CAPACITANTE* NELLA CURA DEGLI ANZIANI FRAGILI, IN
PARTICOLARE QUELLI CON DEMENZA**

Coordinatore

Vigorelli P.
Gruppo Anchise, Milano

Intervengono

Serenthà S..
Gruppo Anchise, Milano

Cocco A.
Gruppo Anchise, Milano

Martini M.
Gruppo Anchise, Milano

Sertorio S.
Gruppo Anchise, Milano

Piccaluga L.
A.S.P. Pio e Ninetta Gavazzi-Gruppo Anchise

Mione C.
Sineresi S.C.S. ONLUS

Pattarini C.
Cooperativa L'Arcobaleno (Lecco)

Dalle parole dell'anziano al PAI e alla vita quotidiana

Piccaluga L., Pesenti D., Filante O., Arosio G., Capiello A., Casati E., Sanvittore G.
A.S.P. Pio e Ninetta Gavazzi-Gruppo Anchise

L'A.S.P. Pio e Ninetta Gavazzi di Desio (MB) accoglie e si prende cura degli anziani fragili utilizzando l'Approccio capacitante. Dal 2011 questo metodo è stato introdotto nella procedura d'accoglienza e come terapia non farmacologica della RSA. Il focus nell'anno 2014 è stato centrato sulle Risposte di effettività, cioè sulle parole e i comportamenti messi in atto dagli operatori per fare in modo che le parole e i comportamenti dell'ospite producano degli effetti nella realtà concreta e che lui stesso possa rendersene conto. L'equipe di cura ha cercato di "effettivare" nella vita quotidiana in RSA quello che viene espresso dall'anziano durante il colloquio d'accoglienza, spesso in maniera ripetitiva, facendo leva sulle sue Competenze elementari e basandosi sulle Tecniche capacitanti fondate sulla parola (tra queste consideriamo particolarmente importante la Restituzione del motivo narrativo). L'effettivare coinvolge non solo l'anziano ma anche l'operatore, il familiare e il volontario che, attraverso un agire comune sulla base degli obiettivi condivisi nel Piano Assistenziale Individuale (PAI), cercano di favorire una convivenza sufficientemente felice. Il cuore del processo formativo permanente in RSA è infatti costituito dalle interazioni fra persone (anziano-operatore-familiare-volontario). Partendo dalla riflessione sulle parole che vengono scambiate inizia la ricerca di ulteriori interventi da mettere in atto da parte dell'equipe curante, sia con le azioni verbali che con quelle comportamentali.

Il Gruppo ABC del Tempo di Mezzo

¹Martini M. R., ¹Sertorio S., ¹Cocco A., ²Germana A., ¹Pietro V.
¹Gruppo Anchise; ²Scuola Iris

Il Gruppo ABC del Tempo di Mezzo è lo strumento che viene utilizzato all'interno del Progetto Dalla casa alla RSA, per affrontare il tempo che intercorre tra il primo contatto con l'RSA e il giorno del ricovero (Tempo di Mezzo). Durante il Tempo di Mezzo la famiglia si trova sola nell'affrontare le ansie e i problemi che un cambiamento così importante comporta e ha la percezione dell'impossibilità di condividere i propri vissuti emotivi. La particolarità del Gruppo ABC del Tempo di Mezzo, che lo differenzia da un Gruppo ABC classico, consiste proprio nell'essere rivolto ai familiari – caregiver del futuro ospite. Gli strumenti utilizzati sono sempre l'ascolto e la parola: l'attenzione è posta sugli scambi verbali tra i partecipanti e sulle parole scambiate tra il curante e la persona malata. Tale gruppo però aggiunge un obiettivo a quelli di un Gruppo ABC classico, ovvero quello di accompagnare le famiglie nel difficile compito di riorganizzare la vita di ciascun componente sia dal punto di vista pratico che emotivo e relazionale. Durante gli incontri viene posta particolare attenzione al problema del segreto dell'ingresso in RSA (in genere il parente comunica all'anziano che entrerà in una struttura per un breve periodo di accertamenti, fisioterapia o altro).

La competenza a parlare delle persone con demenza

Serentha' S.
Gruppo Anchise

La comunicazione è solo la più immediatamente evidente delle funzioni del parlare e richiede una specifica intenzionalità a trasmettere contenuti tramite le parole. Per questo rischiamo di dare poco peso e spazio alle parole delle persone con demenza, che faticano a trasmettere messaggi verbali comprensibili. La produzione di parole ha però anche altre funzioni, meno evidenti ma significative, che vanno oltre il comunicare. Innanzitutto, una funzione relazionale. Molte parole che scambiamo, dai saluti, alle chiacchiere, alle telefonate nei momenti di difficoltà, non sono tese solo a comunicare un contenuto, ma soprattutto a sottolineare una relazione, un modo di stare vicino a un altro, dove importante è il farsi presente, indipendentemente dal contenuto verbale. A volte le parole sottolineano un ruolo, come quando si pretende di avere l'ultima parola o negli interventi ufficiali. Nelle situazioni di disagio, il solo poter creare una relazione parlando con qualcuno – chiunque esso sia e qualsiasi sia l'argomento – riduce la tensione e aiuta a sentirsi meno fuori luogo. In un malato di demenza la funzione relazionale della parola è conservata e poter parlare con qualcuno senza sentirsi giudicato sul contenuto riduce quello stato di tensione e di isolamento alla base di molti disturbi comportamentali. Una terza

funzione del parlare, conservata anche nelle demenze, è quella conversazionale: le parole chiamano naturalmente altre parole. Il solo parlare nel rispetto dell'alternanza dei turni verbali è una competenza che, se espressa, è fonte di benessere, ben al di là del messaggio trasmesso dal senso delle parole. Dove la funzione comunicativa è compromessa, lasciar emergere la produzione di parole a scopo relazionale e conversazionale, anche tramite tecniche capacitanti, diventa terapeutico per i malati di demenza, anche nelle fasi più avanzate.

Lo studio di un testo con l'Approccio Capacitante

CoccoA.

Gruppo Anchise Milano

All'interno dell'Approccio Capacitante, l'ascolto e l'uso della parola in modo consapevole sono le tecniche fondamentali per una conversazione "felice". Le parole dell'ammalato sono immutabili, le parole dell'operatore invece sono mutabili e quindi possono diventare anche terapeutiche. E' per questo che uno strumento di lavoro dell'operatore capacitante è la registrazione della conversazione e la trascrizione fedele parola per parola di ciò che è stato detto. Perché con la trascrizione fedele si può lavorare sulle parole infelici che si sono scambiate e far sì che diventino felici negli scambi successivi. La trascrizione permette inoltre di esaminare e riconoscere le competenze elementari ancora presenti nell'anziano malato che spesso nella conversazione orale non vengono colte. Riconoscere le sue capacità residue, riconoscere il suo io sano e le sue identità molteplici sono le basi per un intervento capacitante. Nella sede del simposio verrà presentato un esempio di conversazione con un anziano con diagnosi di demenza severa (con gravi deficit di linguaggio) in cui, a discapito di quanto vorrebbe la diagnosi, sono presenti elementi della competenza a comunicare del conversante.

L'ApproccioCapacitante® per l'inserimento positivo in RSA: report di due casi.

Sertorio S.

RSA Ente Morale Pio XI Casa dell'anziano Residenza Luigi Strada

L'ApproccioCapacitante® propone un metodo per porre l'anziano fragile e la sua famiglia al centro dell'attenzione già prima del giorno del ricovero, in modo da favorire un inserimento positivo. Attraverso un ascolto attento delle parole, il Riconoscimento delle Competenze elementari così come emergono (competenza a parlare e a comunicare, competenza emotiva, competenza a contrattare e a decidere) e in particolare la legittimazione delle emozioni che descrivono il disagio che la famiglia sta vivendo, si creano le basi perché si instauri con la stessa un'alleanza terapeutica. In questo modo l'anziano ricoverato può sentirsi riconosciuto come persona, non solo come soggetto bisognoso di assistenza: una persona con le proprie identità molteplici, la propria storia e un sistema di valori, una persona in grado di dire la sua rispetto a ciò che lo riguarda. Il caso di Anna. Le figlie della signora Anna partecipano a un lavoro di gruppo (Gruppo ABC del Tempo di mezzo) con cui riescono a sostituire l'attesa ansiosa con un lavoro preparatorio di condivisione della decisione del ricovero. Dopo l'ingresso della nuova ospite, già allettata e totalmente assistita, si assiste ad una graduale ripresa dell'autonomia, soprattutto nell'alimentazione. Il caso di Teresina. Una figlia di Teresina partecipa al Gruppo ABC del Tempo di mezzo. Nonostante la parziale opposizione dell'anziana madre le due figlie decidono l'inserimento in RSA. Teresina viene accolta restituendole in particolare il riconoscimento delle emozioni. Nonostante la fatica dei primi giorni, dopo un'uscita al mercato in una piacevole giornata di sole, Teresina offre agli operatori la conferma che è riuscita a inserirsi positivamente nella sua nuova casa dicendo "Che bello, era da tanti anni che non uscivo di casa! Grazie!".

L'Approccio Capacitante nella progettazione di strutture intermedie per anziani fragili

¹Pattarini C., ²Mione C.

¹L'Arcobaleno S.C.S. ONLUS; ²Sineresi S.C.S. ONLUS

Nel biennio 2013-2014 le Cooperative Sociali L'Arcobaleno e Linea dell'arco sono state coinvolte dal Consorzio Consolida di Lecco nella progettazione di una struttura polifunzionale per anziani denominata Progetto Frassoni. Tale progetto, vuole rappresentare per il territorio di riferimento, una risposta tra le più avanzate di tutela e di sostegno alla domiciliarità. In questo senso, ha l'ambizione di realizzare una serie di servizi e di interventi che mettano al centro la persona e la possibilità che all'evoluzione del suo bisogno

corrisponda la risposta più adeguata. Ha infine l'aspirazione di generare innovazione nel riorganizzare un'offerta che non abbia come focus la prestazione stabilita bensì la biografia, le storie e i contesti di vita delle persone e delle famiglie che con esso entreranno in contatto. L'Approccio Capacitante è stato individuato come approccio guida del gruppo di lavoro impegnato nella progettazione. L'obiettivo è che attraverso tale approccio si realizzi la presa in carico delle persone interessate, si costruisca la partnership tra i soggetti che gestiranno la struttura e si attuino le collaborazioni e le relazioni con tutti gli attori coinvolti a partire dalle famiglie, le realtà associative e di volontariato, il quartiere, le comunità di riferimento, i servizi. Il "Patto di Accoglienza" potrà rappresentare uno degli strumenti che verranno sperimentati a tale scopo.